

«È come la fatal Bologna del '99 Errori su accoglienza e sicurezza»

Sergio Cofferati

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA «La storia non insegna nulla». Sergio Cofferati ha appena votato nel seggio del liceo Cassinis. «Questo psicodramma mi ricorda la fatal Bologna del 1999».

Dove cominciano le somiglianze?

«Un uomo che arriva dalla società civile da una parte. E dall'altra, la nostra purtroppo, la riproposizione di una persona che ha trascorso una vita intera in un partito. In un'epoca di forte disaffezione dell'elettorato di sinistra, non c'è gara».

Risultato inatteso, oggi come allora?

«Mah. Come nel 1999 c'era un partito stanco e diviso, e una amministrazione finita con un giudizio non positivo da parte dei cittadini. Tutto questo si somma. E produce l'irreparabile».

Quanto ha inciso il tema della sicurezza?

«Molto. La tolleranza non può essere disgiunta da una sensazione di sicurezza. La giunta Doria si è dimenticata spesso questo precetto. Un tasto dolente. Ma non è l'unico».

Quali sono gli altri?

«Massimo rispetto per Crivello e per la sua generosità. La sfida era difficile. Gli è stato messo sulle spalle un fardello enorme. Aveva due handicap: è un politico di professione, come ho detto. E poi, da ex assessore, rappresentava oggettivamente la continuità con una giunta che ha finito ingloriosamente il suo percorso».

Non è troppo duro con Marco Doria?

«Il giudizio dei genovesi sulla giunta uscente non è positivo. C'è stato un forte arretramento delle attività produttive. E troppo lassismo nelle politiche di accoglienza».

Sembra di sentire Toti...

«Il turismo ha funzionato bene, ma lo avrebbe fatto ancora

meglio se ci fosse stato meno degrado. Appare chiaro che un assessore di quella giunta si porta dietro il giudizio sulla giunta stessa».

Crivello è stato lasciato solo?

«Assoluta latitanza dei vertici nazionali. Così, per tirare a campare. Ma il candidato che ho appena votato ci ha messo del suo».

Quali sono i suoi errori?

«Appellarsi solo all'appartenenza. Chi gli sta intorno, i presunti campioni della società civile, non hanno fatto nulla per dare un'idea di città, una visione».

La borghesia genovese è diventata leghista?

«Se ne è stata in larga parte lontana da queste elezioni, pur avendo sempre svolto un ruolo in passato, mostrando orientamenti progressisti».

C'era un candidato troppo di sinistra?

«No. La borghesia ha votato Doria, che forse è più a sinistra di Crivello. Semplicemente, è mancato un progetto».

Al quale lei ha dato un contributo andando via dal Pd dopo la sconfitta nelle primarie per le Regionali...

«La mia scelta non c'entra. O forse sì. Io mi resi conto che le divisioni interne al Pd producevano comportamenti anomali, una riduzione del tasso di democrazia interna e una perdita di consenso».

Come al solito tutta colpa del Pd?

«Genova è stata governata in maniera più o meno diretta dai soliti noti per troppo tempo. È mancato il rinnovamento, quello che è stato sbandierato come tale era finzione».

Chi sono gli altri sconfitti?

«Crivello era sostenuto da liste del Pd, di Mdp e altri pezzi di sinistra. È la sconfitta del centrosinistra largo di Giuliano Pisapia. Spiace dirlo, ma qui non ha funzionato. E bisogna prenderne atto».

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non ha perso solo il Pd
È la sconfitta del centro-sinistra largo di Pisapia

